

NOTE SULLA VALUTAZIONE DEGLI ANNULLAMENTI DEGLI ANTICHI STATI IN PERIODO FILATELICO (Lettere in “franchigia” e lettere in “porto assegnato”)

Consultando i cataloghi di annullamenti degli Antichi Stati nel periodo filatelico capita spesso di imbattersi, al momento della lettura della valutazione, in una serie di note fra le quali spicca la seguente: *“Le valutazioni in periodo filatelico si riferiscono a lettere affrancate; per le lettere in porto assegnato o in franchigia, il valore del bollo si riduce al 20%”*.

Questo tipo di distinzione era già presente nei cataloghi del dott. Mario Gallenga il quale, nei suoi volumi dedicati ai “Bolli dello Stato Pontificio”, precisava che: *“Le lettere di epoca filatelica, ma senza francobollo, perché in porto assegnato o in franchigia, sono da valutarsi a 1/5 della valutazione fino a punti 13, ed a 1/3 della valutazione da punti 14 in su”*.

Per essere più precisi, la nota così formulata appariva solo sui volumi successivi al primo giacché in quello dedicato a “I Bolli delle Romagne” la stessa nota recitava così: *“Le lettere di epoca filatelica, ma senza francobollo, perché in porto assegnato o in franchigia, sono da valutarsi a 1/4 della valutazione fino a punti 10, ed a 1/3 della valutazione da punti 10 in su”*.

La scala di valutazione era la stessa, da 1 a 15 punti più una, due e tre “R”, non sappiamo quindi se questo miglior trattamento dipendesse da un merito delle Romagne o da un ripensamento successivo dovuto al timore di essere stato di manica troppo larga..

Anche il compianto Alfonso Burgisser (cui tutti fanno deferente riferimento, Gallenga compreso), in precedenza, nelle note alle valutazioni degli annulli del suo catalogo (in una scala più articolata che prevedeva 20 punti più un doppio ed un triplo R), chiariva che: *“Le valutazioni di questo catalogo dovranno intendersi per annullamenti su lettere intere, accompagnati da francobolli comuni. Oltre al costo dell’annullamento andrà quindi considerato il maggior valore dei francobolli non comuni e gli affrancamenti multipli e speciali. Però, la valutazione complessiva dei bolli di una lettera, si deve intendere in linea generale quella per il bollo più raro solamente. ... Gli annullamenti su lettere non affrancate ed in franchigia avranno un valore del 50% all’ 80% in meno.”*

Da queste affermazioni risulta chiaro che, a suo tempo, il Burgisser intendeva stabilire che:

- il valore dell’ annullamento comprende il francobollo comune con il quale è affrancata la lettera;
- altri annullamenti presenti, a meno di quelli “accessori” che possono comportare un maggior pregio, non dovevano incrementare il valore del documento postale;
- la valutazione degli annullamenti postali risente in maniera determinante dalla presenza dei francobolli o meno.

Secondo questi criteri quindi, nell’ attribuire un valore venale ad un oggetto postale in funzione del suo annullamento, dovremmo distinguere innanzitutto se:

- 1) l’ annullamento è su lettera senza francobolli;
- 2) l’annullamento è su lettera con francobolli comuni;
- 3) l’ annullamento è su lettera con francobolli rari o in combinazione rara.

Ed in funzione di queste categorie dovremmo poi procedere a tre diverse e distinte operazioni di stima giacché, semplificando:

- nel caso 1) vale poco (20%);
- nel caso 2) vale quello che indica il catalogo;
- nel caso 3) in pratica, vale altrettanto poco perché il valore preponderante è quello dei francobolli.

Come vedete non è che fosse tutto semplice ed intuitivo e soprattutto il concetto di “rarietà” dell’ annullamento assumeva una importanza decisamente relativa. Molto era lasciato alla discrezionalità di chi giudicava e quindi di chi vendeva e (un po’ meno) di chi acquistava.

Ad incrementare la confusione, i cataloghi attuali, mantenendo la tradizione e prodigandosi in lodi nei riguardi di questi maestri della storia postale, hanno conservato la nota del Gallenga ma non riportano più gli elementi chiarificatori del Burgisser, lasciando ai collezionisti il compito (il più delle volte improbo) di ottenere una valutazione corretta del materiale che si accingono ad acquistare.

Fermo restando che appare evidente a tutti, ed il Burgisser lo aveva precisato, che non si può valutare nella stessa maniera una lettera affrancata con un 2 Baj (qualsiasi ne sia il colore) ed una analoga, sempre per lo stesso importo, affrancata con una quartina del "Mezzo Baj" anche se annullate entrambe con il pregevole bollo di "Celleno" (Sassone specializzato Antichi Stati – Annullamenti – p. R - €), ora che si parla di "storia postale" con maggiore capacità definitiva degli elementi che concorrono a costituire un "documento postale", e l'annullamento può essere ricondotto solo a questa categoria del collezionismo, la presenza del francobollo dovrebbe essere considerata sicuramente importante ma solo come elemento accessorio, proprio per le differenti valutazioni che possono derivarne.

Mi si potrebbe obiettare che alla fine, nel citato esempio, il valore dell' annullo di Celleno andrà comunque a sommarsi al valore commerciale dei francobolli e quindi il risultato non cambierà .

Ma in questo caso può anche apparire legittimo chiedersi perché non possa essere preso in considerazione anche il caso contrario e cioè che sia il valore commerciale dei francobolli a sommarsi al valore dell' annullo.

Questa domanda, lungi dall' essere "banale e un po' polemica" ha il conforto implicito proprio nel fatto che il Gallenga affermando, nelle sue note alle valutazioni, che: *"In epoca filatelica le valutazioni sono per lettere con affrancatura del valore filatelico più basso, ma perfette"* apriva alla possibilità di un percorso nella valutazione di un "oggetto postale" difficile da seguire per un neofita dal momento che il francobollo, che prima serviva a nobilitare l' annullamento (maggiore valutazione dell' annullamento per la lettera affrancata rispetto alla non affrancata) poteva poi ridurlo ad elemento accessorio perché il suo valore lo sovrastava.

Si dirà "Ma cosa cambia? Alla fine il pezzo avrebbe avuto il suo corretto valore!"

Indubbiamente, ma si dovrebbe allora ritornare alle regole base e bisognerebbe chiarire, quanto meno, cosa si intende per francobollo più comune, giacché nel 2003 anche un francobollo da 2 Baj ha un suo preciso valore venale e a volte la strada più breve per chi vende è quella di attribuire all' oggetto il valore del francobollo su lettera aggiungendoci il valore dell' annullamento come da catalogo.

Ma dal punto di vista della rarità di un annullamento non si può fare un catalogo e stilare le relative valutazioni economiche basandosi su una variabile (quali e quanti francobolli ci sono sulla lettera), né si può accettare, proprio in "Storia Postale", che l'annullamento sia da considerare un po' meno importante di un francobollo. A meno che non si veda l' elemento "filatelico" come preponderante nel giudizio. Ma allora non siamo in "Storia Postale". Siamo in un' appendice della "Filatelia".

Per cui non sarebbe meglio se si stabilisse che il bollo annullatore della città di "X" [chiaro e completo su lettera "completa" (anche di questo parleremo prima o poi)] vale "Y €" ? E che se su questa lettera sono presenti dei francobolli se ne sommi correttamente il valore filatelico? Così come, se vogliamo, un qualsiasi altro plusvalore derivante da particolari condizioni specifiche legate alla storia postale del periodo?

Infatti per inciso, ma sulla base di quanto si legge attualmente, che senso ha attribuire un plusvalore all' annullo che cade sul francobollo senza precisare il periodo cui si riferisce questa supervalutazione?

Vogliamo ricordare che le "griglie pontificie" fecero la loro apparizione a partire dall' Ottobre del 1855 ?

E che quindi, nel periodo precedente *"Gli Uffici di Posta dovranno imprimere il loro timbro d' Ufficio che è destinato per le corrispondenze in partenza su di una parte dei bollini"* (Art. 11 del "Regolamento per l'applicazione dei bolli franchi alla corrispondenza epistolare" – Roma 19/12/1851)?

Più correttamente dovremmo premiare l' annullo che cade sul francobollo solo quando fosse stata presente, teoricamente, la "griglia".

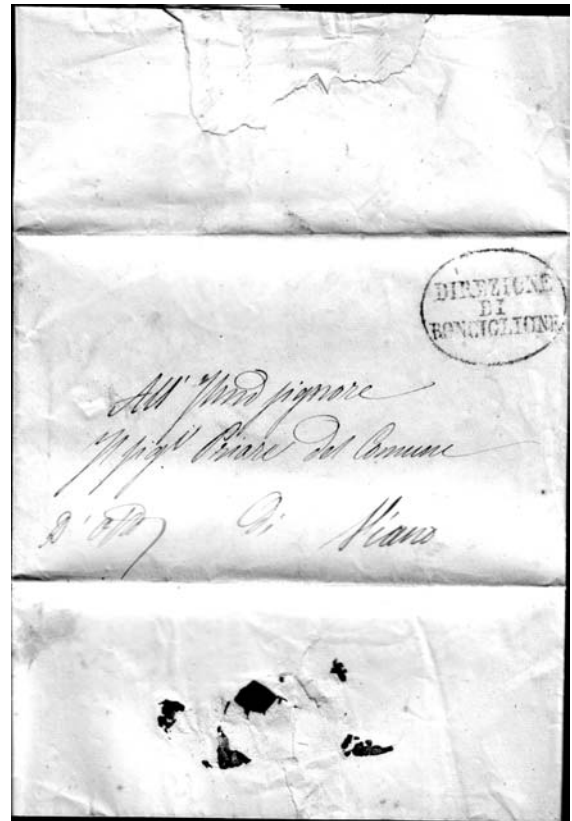
O vogliamo privilegiare le lettere che sono state annullate prima dell' ottobre del 1855? E perché? Sono forse più belle?

A tutte queste considerazioni, che sicuramente lasceranno il tempo che trovano agli effetti pratici ma che servono per aprire un po' gli occhi su quello che si definisce "mercato" (poiché sempre più sono i venditori che quando valutano il loro materiale si dimenticano di queste note, notarelle e note aggiunte, ma riacquistano immediatamente la memoria quando devono valutare il tuo), va ancora aggiunta una distinzione non da poco.

Siamo proprio sicuri che le "lettere in franchigia" siano la stessa cosa che le "lettere in porto assegnato"?



Lettera in franchigia da Viterbo a Toscanella (nessun segno di tassa)



Lettera in franchigia da Ronciglione a Veiano (Chissà come viene valutata visto che la Direzione Postale operava solo in franchigia)

Da un punto di vista estetico probabilmente sì, visto che entrambe sono prive dei francobolli, ma dal punto di vista "postale" si dovrebbero fare dei distinguo.

Sempre il Burgisser infatti, pur inquadrando fra le lettere senza francobollo, a differenza dei suoi successori, distingueva le lettere in franchigia (quelle cioè trasportate in esenzione di tassa) da quelle "in porto assegnato". Precisava infatti che *.. "Queste lettere del periodo filatelico, con annulli postali di partenza e di arrivo e l'importo dovuto segnato a penna sul fronte, sono da considerarsi lettere passate regolarmente per posta, e prive di francobollo per disposizione regolamentare. Pertanto agli effetti degli annulli stampigliati, hanno la stessa importanza come se fossero col francobollo. Ma filatelicamente parlando, sono meno ricercate. ..."*

Infatti non era obbligatorio affrancare la corrispondenza circolante entro lo Stato perché l'art. 8 del citato "Regolamento per l'applicazione dei bolli franchi alla corrispondenza epistolare", esordiva dicendo che *"Mentre l'apposizione dei bollini è in genere facoltativa, diventa precettiva allorché sono destinati a rappresentare il pagamento del diritto di affrancamento o d'impostatura per l'estero..."*.

Le lettere non affrancate fra Direzioni o Distribuzioni Postali viaggiavano perciò regolarmente, avevano il controvalore annotato sul fronte della lettera e ed erano consegnate anche senza francobollo in quanto si faceva pagare al destinatario il controvalore stesso. Gli Uffici Postali poi tenevano fra loro un conto corrente per queste spedizioni assegnate.

Una questione quindi solamente estetica e non di rarità dell'annullo ma che incide in maniera rilevante sul valore venale del documento. D'altronde non si capirebbe perché un annullo raro e quindi degno di essere pagato in maniera adeguata, lo sia solo su una lettera affrancata mentre diventa più comune su una lettera priva di francobolli.

Per concludere, sarebbe ora che, invece che ricopiare pedissequamente (magari perdendosi via via qualcosa, ma sempre a svantaggio del collezionista) quanto pubblicato in precedenza da altri, che ovviamente valutavano sulla base delle richieste e delle conoscenze di cinquant'anni fa quando la storia postale non era ancora così sviluppata come ora, si procedesse ad una rivisitazione delle attribuzioni sia di "rarità" (è saltato fuori anche tanto materiale dai tempi del Burgisser ad oggi) che di "mercato" (in effetti la

legge della domanda e dell' offerta è ancora valida) ma in maniera che sia coerente con quanto il mercato offre effettivamente (prendiamo molto più in considerazione i prezzi realizzati nelle varie aste, invece che sparare delle cifre che poi non corrispondono alla realtà perché il "pezzo" si può comprare sempre ad almeno il 40% in meno) e facendo soprattutto la massima chiarezza e semplicità sulla maniera di attribuire queste valutazioni.



*Lettera in porto assegnato da Ronciglione a Veiano
Tassata per 2 baj.*



*Lettera diretta a Cingoli tassata per 2 baj e con il
francobollo apposto come segnatasse.*

Ne avremmo tutti un beneficio, sia noi collezionisti, che potremmo fare riferimento su indicazioni serie e comprensibili, sia i commercianti che non verrebbero più visti con sospetto anche quando operano ed agiscono in perfetta buona fede.

In tutti i casi, se qualcuno avesse una lettera "in porto assegnato" con un annullamento definito "R" su lettera (e non su francobollo) e volesse cedermela (tenuto conto che il suo valore diviene, in realtà, il 40% di quello indicato sul catalogo e su questa cifra poi si applica la "nota" citata che la riduce a sua volta ad un quinto) io sono pronto ad acquistarla subito.

Giuliano.Padrin